

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GLI «AZZURRI» AI MONDIALI DI CALCIO

## Battuti dall'URSS

### Domani deciderà il match coi coreani

Fuori dalle mura di casa gli azzurri sono incapaci, rinunciatari, e Fabbri conferma i suoi limiti d'insegnante

Da uno dei nostri inviati

SUNDERLAND, 17.

Delusione. Malinconia. Tristezza. E poi, dispetto e irritazione: rabbia; eh, già. L'Italia è stata battuta dall'Unione Sovietica: 1-0. Ma, non è il risultato che morde e offende. Il football, sia pure con i suoi grossi interessi extra è un gioco e chi s'inganna deve mettere nel preventivo pure la sconfitta. Eppure, c'è molto di cattivo che riguarda il calcio, all'Italia capita di sentirsi screditare le ossa per colpa della sua inaffidabilità e della sua pusillanimità. E' davvero così quando Fabbri parlando dell'emozione dei suoi calciatori, prende in giro chi, per ragioni di mestiere, è costretto a parlarne, e, di conseguenza, gli s'appassiona alle vicende della patologica scuderia.

Si, l'Unione Sovietica è più forte. A Sunderland, contro l'Udella, il drappello di capitano Shesternev — all'apice di peso ed elasticizzato, con le varianti di Danilov e Voronov, al posto di Ostrowski e di Sichenava, e sicuro con la guardia di Yascov, al posto di Kavkazskiy — è apparso più veloce, scalitrato e deciso di quello che era sceso sul terreno di Middlesbrough, con la Corea. Tuttavia, il discorso che dobbiamo fare è quello che riguarda il comportamento tecnico-tattico dell'allenatore e la partecipazione agonistica dei selezionati. Fabbri aveva lavorato quattro anni per lanciare la formazione tipo nella World Cup? Ebbene, in quattro e quattr'otto, per la disputa con la Svezia, e per il rifiuto di improvvisare all'ultimo momento. Non ha scuse, perché tutti gli elementi del complesso erano in condizioni fisiche buone, considerate che lui allenava Bazzani e Pascenti. E, allora?

Può darsi che il mister di Calciomercato, evidentemente tratto dalla pratica e non dalla teoria, si sia accorto che il modo di fare di mezzo fra il metodo e il sistema, considerato, probabilmente, della pratica, non è ancora Matellica. Altrimenti, non si spiegherebbe l'improvvisa valorizzazione di Leoncini, e lo schieramento di una linea difensiva forte più o meno prossima del 2-3-5, di moda quando Meroni, Lottici, Mazzola, Bulgarelli e Paoletti erano nella culla e, comunque, quando i fratelli Fabbri sarebbe veniale. Con l'acqua che non sia morta, poiché, cedendo all'Unione Sovietica, il pericolo della Corea e l'irresistibile (martedì) potrebbe prendere consistenza. Grave è, invece, il peccato di non essere riuscito a sollevare l'orgoglio e l'orgoglio dei ragazzi dei soci del club d'Italia, incapace com'è di interpretare i sentimenti umani dei professionisti del pallone. I componenti della rappresentativa nazionale hanno affrontato l'Unione Sovietica come si trattasse di una sfida amichevole, non ancora, con l'eccezione di Burmich che ha dato davvero il corpo e l'anima. E si può saltar, per l'impegno, Meroni. I rimanenti, parca, sono protetti, non ancora, forzato allenamento. Albertosi s'è lasciato trafilare da un tiro di Cieslenski, niente affatto imparabile. Facchetti era frastronato: ha

Attilio Camoriano  
(Segue a pagina 12)

NELLE PAGINE DI SPORT



Leggete i servizi dei nostri inviati ai mondiali

ATTILIO CAMORIANO e RODOLFO PAGNINI

● URSS-Italia 1-0: sintesi di una sconfitta

● Uno per uno i quattro «gironi» eliminatori: — Nel gruppo A pronostico rispettato

— L'Argentina è una sorpresa, la Germania da rivalutare

— Basterà «O' Rey» Pelé a salvare il Brasile?

— L'URSS già qualificata

La Corea fa tremare Fabbri

● A colloquio con Fabbri e con Morozov

● Il pianto di Albert davanti a 50.000

● Gli appuntamenti della settimana con la TV.

Dopo l'intervento del ministro del Lavoro per i metallurgici

## INCONTRI CON L'INTERSIND

### I sindacati confermano le lotte programmate

Solo nel settore siderurgico statale sospensione fino al 26 dopo lo sciopero di oggi — Un falso della RAI-TV — La lotta nelle fabbriche metalmeccaniche di Terni, Milano e Porto Marghera

Sotto l'incalzare degli scioperi il governo è stato costretto a proporre una sua mediazione per risolvere la vertenza dei metalmeccanici. Nella giornata di venerdì si è tenuta una riunione interministeriale, presieduta dall'on. Moro, nel corso della quale è stata esaminata la situazione sindacale nella metallurgia. Il ministro del Lavoro sen. Bosco ha convocato le parti: per le ore 18 di sabato i sindacati e i rappresentanti dell'Intersind (aziende a partecipazione statale); per il pomeriggio di sabato sono proseguiti fino alle 15 di ieri con alterne riunioni fra il ministro e i sindacati da una parte, e l'Intersind dall'altra. La delegazione della Confindustria, composta da C. Colucci, G. Paoletti e G. Paoletti, ha partecipato ai colloqui finora. Per la CGIL hanno partecipato gli on. Montagnani e Lama; per la FIOM Boni e Trentin. Al termine di questa prima fase degli incontri è stata decisa la prosecuzione dei contatti con i rappresentanti dell'Intersind sotto le pregiudiziali all'esame di alcune fondamentali richieste dei metallurgici. Da parte loro le organizzazioni sindacali, nell'attendere la prosecuzione dei contatti con l'Intersind, hanno deciso «dopo un esame congiunto, allo scopo di coordinare meglio l'azione sindacale nel settore siderurgico delle aziende a partecipazione statale, di rinviare gli scioperi già programmati nel settore stesso a partire dal 19 e fino al giorno 26 luglio».

Rimane pertanto fermo che lo sciopero di tre giorni nella siderurgia, ad iniziare da oggi, sarà attuato in tutte le aziende private, così come verranno proseguite le lotte articolate già programmate. Nelle aziende a partecipazione statale si sciopererà solo nella giornata di oggi.

Fin dalla serata di ieri la RAI-TV e un'agenzia di stampa hanno diffuso notizie false circa il significato e i risultati dei colloqui fra i sindacati e il ministro parlando di «sospensione delle agitazioni» nelle aziende a partecipazione statale (mentre vi è solo un breve rinvio nel settore siderurgico) dove peraltro oggi si sciopererà e di «intesa» raggiunta. In realtà, hanno precisato i sindacati, non vi è stata né è prevista alcuna trattativa formale per cui il programma di lotta rimane pienamente valido.

Nell'accettare la convocazione della FIM-CGIL e la FIM-CGIL avevano confermato la prosecuzione del programma di scioperi in attesa di accertare «la reale possibilità di avviare la vertenza dei metalmeccanici ad una positiva soluzione». Nel corso dei lunghi colloqui di sabato e domenica l'Intersind ha tolto le pregiudiziali all'esame delle richieste sindacali ma non sono emersi sostanziali cambiamenti nella linea di condotta sinora tenuta sia dalle Partecipazioni statali che dal padronato privato.

Uno dei punti centrali dell'opposizione padronale al nuovo contratto rimane il rifiuto di riconoscere il diritto di cittadinanza nella fabbrica. Fra i «sei punti» irrinunciabili che le organizzazioni sindacali hanno lungamente illustrato al ministro Bosco, tre riguardano infatti la presenza del sindacato in fabbrica: diritto del sindacato ad avere una sede nell'azienda, possibilità di riunire i lavoratori nei luoghi di lavoro, riconoscimento del sindacato quale naturale «agente contrattuale» nell'azienda.

I diritti sindacali, che il governo continua a rifiutare tramite la delegazione Intersind

## Per far fronte alla "escalation" della aggressione USA

# Ho Ci Minh ordina la mobilitazione

## Nuovo allarme

L'ORDINE emanato dal governo di Hanoi per la mobilitazione di una parte delle riserve viene purtroppo a confermare come l'escalation sia entrata negli ultimi giorni in una fase nuova e possa d'ora in ora avviarsi a sviluppi sempre più precipitosi. E' facilmente presumibile, infatti, che tale mobilitazione abbia un duplice scopo. Da un lato, quello di rafforzare tutto il sistema difensivo (propriamente militare e anche tecnico) dei grandi centri abitati, delle opere civili e del sistema di irrigazione, contro cui l'aviazione USA comincia ad accanirsi con particolare insistenza — come risulta ormai, malgrado il cinico e vergognoso silenzio dei governanti di Washington e dei loro «alleati», da tutti i documenti ufficiali del governo nordvietnamita —, facendo sempre più assumere alla guerra d'aggressione statunitense il carattere d'una guerra «totale». Dall'altro, quello di preparare le forze armate nord-vietnamite, e tutta la popolazione, all'ipotesi — anch'essa di giorno in giorno sempre più valida — d'un'invasione del territorio della Repubblica democratica.

Al tempo stesso, il nobile e fiero discorso del compagno Ho Ci Minh, pronunciato in occasione dell'ordine di mobilitazione di una parte delle riserve, conferma come l'escalation, malgrado la fase nuova in cui è già entrata e minaccia ulteriormente di entrare, non abbia mutato d'una sola virgola la decisione del governo e del popolo vietnamita di non cedere al ricatto, all'intimidazione, alla violenza e di continuare a combattere finché gli USA non abbiano rinunciato all'aggressione.

Le nostre generazioni hanno assistito e partecipato a drammi laceranti, quali quelli che si chiamano guerra di Spagna, bombardamenti di Londra, assedio di Odessa, di Leningrado, di Stalingrado, sterminio degli ebrei, guerra partigiana in Italia e in Europa, guerra d'Algeria. Ma la guerra vietnamita sembra voler toccare la vetta dell'umana abiezione, da un lato, della più selvaggia ferocia, dall'altro. Com'è possibile che questo non comprendano ancora quei governi e quelle forze politiche — fra le quali ci sono purtroppo anche il nostro governo e molte forze politiche italiane — che non sanno vedere nel conflitto vietnamita altro che un conflitto di potenza e mostrano di non percepire che, in primo luogo, sono in gioco nel Vietnam i più alti valori dell'uomo?

Com'è possibile che questo accada in un paese come il nostro che, se è nato a nazione, è nato attraverso una lotta ostinata ed eroica di minoranze proprio contro quel concetto dell'«equilibrio internazionale» che oggi si vorrebbe invocare a favore degli Stati Uniti d'America? Non solo contro il Borbone, ma contro «l'equilibrio internazionale» della Santa Alleanza marciarono infatti nel 1820 da Avellino su Napoli quegli ufficiali e soldati che aprirono (insieme ai congiurati piemontesi di Santorre di Santarosa) la storia del nostro Risorgimento. Non solo contro il regime temporale della Chiesa ma contro «l'equilibrio internazionale» in nome del quale si voleva perpetuare, si batterono nel '49 a Roma Garibaldi e Pisacane, e morì Mameli. E non solo, ancora una volta, contro il Borbone, ma ancora una volta contro «l'equilibrio internazionale» che, con l'armistizio di Villafranca, voleva limitare l'Italia unita all'Italia settentrionale e centrale, Garibaldi partì da Quarto per la Sicilia.

Se l'Italia avesse una classe dirigente fedele alle tradizioni risorgimentali, o almeno capace di intendere, sarebbe in prima linea fra i paesi convinti che non si può assistere senza batter ciglio al mostruoso tentativo di sacrificare nel sangue, al cosiddetto «equilibrio internazionale», l'anellito d'un popolo all'indipendenza e all'unità; e sosterrrebbe, al contrario, che l'unico effettivo «equilibrio internazionale» accettabile e giustificabile è quello che si sviluppa e si crea dinamicamente, dando ragione alle irrefrenabili aspirazioni dei popoli alla libertà e al progresso civile e sociale.

SAPPIAMO che di questi problemi si è discusso o non è molto anche in Parlamento, e che il governo e le altre forze politiche pensano di avere già detto sulla questione vietnamita tutto quello che c'era da dire. Ma è davvero così? Purtroppo la tecnica dell'escalation fa mutare d'ora in ora il quadro della situazione, almeno agli occhi di coloro che non vogliono accettare che gli schemi prendano il posto della realtà.

Il governo e molte altre forze politiche italiane hanno mostrato sfacciatamente «comprensione» di fronte all'azione aggressiva americana nel Vietnam del Sud e ai bombardamenti, condotti in violazione del diritto delle genti e di solenni accordi internazionali, contro la Repubblica del Vietnam del Nord. Hanno manifestato qualche reticenza e qualche esitazione di fronte ai bombardamenti contro Hanoi e Haiphong, ma senza mutare sostanzialmente la loro posizione.

Ora che è evidente come gli attacchi abbiano la tendenza ad allargarsi in modo sistematico dai cosiddetti «obiettivi militari» alle città e alle opere civili, e quello stesso sistema di irrigazione dal quale dipendono la vita, il pane, l'avvenire di 31 milioni di uomini, di donne, di vecchi, di bambini vietnamiti, non hanno davvero nulla di nuovo da dire? O credono che il silenzio di Washington — che non osa neppure formalmente e documentatamente smentire le accuse di Hanoi — basti a «capirli»?

E nulla hanno da dire sulle ultime minacce di Washington di accrescere ulteriormente le rappresaglie?

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

## di una parte delle riserve

Il presidente della RDV afferma che il popolo vietnamita, del sud e del nord, non deporrà mai le armi di fronte all'aggressione: solo i «punti» di Hanoi e del FLN possono costituire la base di accordi di pace — L'amministrazione delle acque rinnova la denuncia dei bombardamenti alle dighe e ai canali — Sei aerei americani abbattuti nel cielo di Hanoi e di Haiphong nel corso di nuove, criminali incursioni

HANOI, 17.

Il presidente della Repubblica Democratica del Vietnam Ho Ci Minh, ha lanciato oggi, in un discorso alla radio, un ordine di mobilitazione all'esercito e alla nazione nordvietnamita, e ha chiesto a tutti i cittadini di intensificare la lotta contro l'aggressore e di tenersi pronti a una guerra totale.

L'ordine di mobilitazione concerne una parte delle riserve che non erano ancora state impegnate nella lotta. Il presidente ha chiesto al paese di intensificare il combattimento anche se Hanoi, Haiphong e altre città dovessero essere rase al suolo — sino a quando tutti gli aggressori americani saranno o annientati o cacciati fuori dal Vietnam.

Ho Ci Minh ha ancora una volta affermato che la guerra nel Vietnam potrebbe concludersi se tutte le truppe americane si ritirassero dal paese, e ha ricordato la dichiarazione in quattro punti nel governo R.D.V. e quella, in cinque punti, del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud circa le condizioni per riportare la pace. Il presidente ha infine dichiarato che il Vietnam è un paese pacifico, e che gli accordi di Ginevra sono stati violati dall'aggressione americana.

Il presidente Ho Ci Minh ha affermato che gli americani «hanno lanciato una guerra d'aggressione contro il Vietnam per tentare di conquistare il nostro paese... inviando nel Vietnam del Sud un corpo di spedizione forte di 300.000 uomini circa... e ricorrendo a tutti i mezzi più selvaggi della guerra, comprese le armi chimiche e le bombe al napalm... Bruciare tutto, uccidere tutti, distruggere tutto, questa è la loro politica della terra bruciata; con tali crimini essi sperano di imporre i loro punti di vista ai nostri compatrioti del Sud. Ma sotto la decisa e saggia direzione del Fronte Nazionale di Liberazione, l'esercito e il popolo del Vietnam del Sud, strettamente uniti nella lotta eroica, hanno già ottenuto gloriose vittorie e sono decisi a lottare sino alla vittoria completa: la liberazione del Sud. La difesa del Nord e la riunificazione nazionale. L'aggressore americano ha cinicamente lanciato attacchi aerei sul Vietnam del Nord per uscire dal ginepraio nel quale si è messo nel Sud e per imporre negoziati sulla base delle sue sole condizioni».

«Ma il Vietnam del Nord — ha affermato Ho Ci Minh — non si piegherà. Il nostro esercito e il nostro popolo hanno già dimostrato che possono raddoppiare la loro emulazione per continuare a produrre e per combattere eroicamente. Abbiamo già abbattuto 1.200 aerei nemici. Siamo decisi a porre fine alle distruzioni e a dare tutto il nostro appoggio ai nostri cari compatrioti del Sud. Gli aggressori americani, i quali se ne sono accorti, hanno recentemente superato una nuova fase nell'escalation: hanno attaccato i sobborghi di Hanoi e di Haiphong in una disperata azione di belva ferita.

«Johnson e la sua cricca dovranno rendersi conto di ciò: essi possono portare un mezzo milione, un milione e anche un maggior numero di soldati per rafforzare la loro aggressione nel Vietnam del Sud; possono lanciare migliaia di aerei contro il Vietnam del Nord; ma non potranno spezzare la volontà di acciaio del nostro eroico popolo.

«L'aggressore non fa che aggravare i propri crimini: la guerra potrà durare cinque, dieci, venti anni; Hanoi, Haiphong e le altre città potranno essere distrutte; ma il popolo vietnamita non si lascerà intimidire. Nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà. Il giorno della vittoria il nostro popolo ricostruirà la nostra patria e la farà più grande e più bella».

Ho Ci Minh ha così proseguito: «Ogni volta che gli americani hanno voluto fare trionfare la loro aggressione sono ricorsi a quelli che essi chiamano «negoziati di pace», per ingannare l'opinione pubblica mondiale e per respingere la responsabilità del rifiuto di negoziare sul Vietnam».

Rivolgendosi al presidente Johnson, Ho Ci Minh ha esclamato: «Dite al popolo americano e ai popoli del mondo chi»

(Segue a pagina 2)

### Sei aerei USA abbattuti su Hanoi e Haiphong

MOSCA, 17. La TASS comunica che sei aerei americani hanno abbattuto oggi, nel cielo di Hanoi e Haiphong, e che sei aerei sono stati abbattuti.

La TASS, citando l'agenzia di notizie vietnamite, afferma che gli aerei americani hanno colpito anche località abitate nella provincia di Nam Ha e Quang Ninh.

## Arrestato il mostro di Chicago



CHICAGO — Richard Speck, l'assassino delle otto infermiere; a destra, la ricostruzione del suo volto in un disegno prima dell'arresto (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

## È un giovane marinaio: ha tentato di uccidersi

L'uomo che ha massacrato otto ragazze si era rifugiato in un albergo dove si è tagliato i polsi — Riconosciuto dal medico di turno

CHICAGO, 17.

L'uomo accusato di aver ucciso le otto infermiere del South Side Community Hospital di Chicago nella notte fra mercoledì e giovedì è stato arrestato dopo un tentativo di suicidio. E' gravissimo, poiché si è tagliato le vene e ha perso molto sangue. Il suo gesto è stato compiuto in un albergo di terza ordine della grande metropoli americana. Un altro cliente dell'albergo ha dato l'allarme. Un agente lo ha sequestrato e accompagnato all'ospedale, senza il minimo sospetto sulla sua identità: qui un medico lo ha riconosciuto da un tatuaggio di cui la polizia aveva fornito la descrizione.

Il fatto criminale è un marinaio di 25 anni, disoccupato. Ha adottato numerosi pseudonimi, ma il suo vero nome sembra essere Richard Speck, originario di Monmouth (Illinois). Molti, schiacciati elementi, lo accusano. L'unica giovane scampata alla strage, la filippina Corazon Amuro, l'ha riconosciuto in una foto: le impronte digitali lasciate dappertutto nel pensionato della Centesima strada che fu teatro del massacro corrispondono alle sue. Inoltre corrispondono alla descrizione di Corazon Amuro i tatuaggi di cui lo Speck è ornato: su uno è scritto: «Born to raise hell», nato per scatenare l'inferno.

Dalle impronte digitali si era già risaliti alla sua persona dopo una lunga ricerca. Gli archivi della polizia. A quelle impronte corrisponderà un per-

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti a partire dalla seduta pomeridiana di domani.

sonaggio abbastanza turbolento: era stato arrestato più volte per furto, aggressione, falso, disturbo della quiete pubblica. La condanna più dura l'aveva scontata a Dallas, nel Texas. Era stato rilasciato sulla parola, per buon comportamento durante la reclusione. Così, dopo questa ricerca negli archivi, la polizia di Chicago, venerdì mattina, diramò il suo nome e la sua foto. Ma l'uomo pareva introvabile: si pensava che fosse già molto lontano dalla città dove aveva consumato l'orrendo delitto di giovedì.

Invece non si era mai mosso da Chicago. Ieri mattina il posto di polizia del misero quartiere di Skid Row ricevette una telefonata urgente: in un alberghetto frequentato per lo più da marinai disoccupati e da mendicanti qualcuno aveva tentato il suicidio. A scorporo era stato un cliente stesso dell'albergo che aveva

dato l'allarme. In una stanza giaceva rantolante il giovane con i polsi tagliati. L'agente accorse, John Griffith, si limitò a domandare: «Come ti chiami?». «Brian...» rispose quello con un filo di voce. Fu trasportato con un'ambulanza all'ospedale più vicino, quello della Cook County. E' stato qui che il medico di guardia lo ha riconosciuto. Il dottor Leroy Smith, prima ancora di avergli allacciato le vene per fermare l'emorragia ed aver sgomberato la faccia e il corpo del sangue, ha capito chi era. A bruciapelo gli ha chiesto: «Ragazzo, tu sei Speck, vero?». E si è sentito rispondere: «Sì, signore...». Allora, il medico ha accertato subito l'agente che era rimasto ad aspettare. Griffith si è giustificato: «Non potevo riconoscerlo... era una maschera di sangue...».

(Segue a pagina 2)

## SOTTOSCRIZIONE: già raccolti oltre 553 milioni

Alle ore 12 di sabato la sottoscrizione per la stampa comunista aveva superato il mezzo miliardo, raggiungendo la somma di L. 552.173.610. La graduatoria delle Federazioni è guidata da Modena, che ha versato 62 milioni di lire, pari al 7,5% del proprio obbiettivo.

Alla amministrazione del PCI continuano le

tante a giungere telegrammi di Sezioni e di organizzazioni di fabbriche in cui si annunzia il raggiungimento dell'obbiettivo. Hanno raggiunto il 100 per 100 le Sezioni di Filo (Ferrara) e la Forcellini di Padova.

(A pagina 3 in graduatoria)

(Segue a pagina 2)